



CENTRO STUDI SEA

ISSN 2240-7596

AMMENTU

**Bollettino Storico, Archivistico e
Consolare del Mediterraneo (ABSAC)**

N. 4

gennaio - giugno 2014

www.centrostudisea.it/ammentu/

Direzione

Martino CONTU (direttore), Giampaolo ATZEI, Manuela GARAU.

Comitato di redazione

Lucia CAPUZZI, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Maria Luisa GENTILESCHI, Antoni MARIMÓN RIUTORT, Francesca MAZZUZI, Roberta MURRONI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Maria Elena SEU, Maria Angel SEGOVIA MARTI, Frank THEMA, Dante TURCATTI, Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS, Franca ZANDA

Comitato scientifico

Nunziatella ALESSANDRINI, Universidade Nova de Lisboa/Universidade dos Açores (Portogallo); Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Giuseppe DONEDDU, Università di Sassari (Italia); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (Spagna); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (Francia); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Carolina MUÑOZ-GUZMÁN, Universidad Católica de Chile (Chile); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Roberto PORRÀ, Soprintendenza Archivistica della Sardegna (Italia); Didier REY, Università di Corsica Pasquale Paoli (Francia), Sebastià SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (Spagna); Cecilia TASCA, Università di Cagliari (Italia)

Comitato di lettura

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

Responsabile del sito

Stefano ORRÙ

AMMENTU - Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo (ABSAC)

Periodico semestrale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro.

Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.

ISSN 2240-7596 [online]

c/o Centro Studi SEA

Via Su Coddu de Is Abis, 35

09039 Villacidro (VS) [ITALY]

SITO WEB: www.centrostudisea.it

E-MAIL DELLA RIVISTA: ammentu@centrostudisea.it

Sommario

Presentazione	1
Presentation	3
Présentation	5
Presentación	7
Apresentação	9
Presentació	11
Presentada	13
DOSSIER	
Salute pubblica e salute mentale nel Medio Campidano (Sardegna) tra XIX e XXI secolo	15
a cura di Alessandro Coni e Martino Contu	
– ALESSANDRO CONI, MARTINO CONTU Introduzione	17
– GIAMPAOLO ATZEI, MARTINO CONTU La Provincia del Medio Campidano: inquadramento generale e andamento demografico	21
– MARTINO CONTU La Provincia del Medio Campidano: situazione socio-economica dal secondo dopoguerra a oggi	37
– MARTINO CONTU L’assistenza agli ammalati di mente in Sardegna e nell’area del Medio Campidano tra XIX e XX secolo	48
– GUGLIELMINA ORTU Dall’assistenza legale all’assistenza sanitaria locale. Breve <i>excursus</i> delle riforme del sistema sanitario nazionale e regionale con specifico riferimento al caso Sardegna	62
– MARTINO CONTU, COSTANZO FRAU I pazienti trattati nella sede di San Gavino Monreale del Centro di Salute Mentale della ASL n. 6 di Sanluri nell’anno 2011. Analisi dei dati socio-demografici e delle diagnosi	70
– IVANO LOCCI Le certificazioni psichiatriche rilasciate dalla sede di Sanluri del Centro di Salute Mentale della ASL n. 6 nell’anno 2011. Analisi delle diagnosi	85
– COSTANZO FRAU La diagnosi psichiatrica nel Medio Campidano: analisi della psicosi secondo il nuovo paradigma basato sul trauma e sulla dissociazione	91
– ROBERTA CAPPAL I trattamenti sanitari obbligatori e volontari effettuati dal Centro di Salute Mentale della ASL n. 6 di Sanluri nel periodo 1992-2011. Analisi descrittiva	111
– ALESSANDRO CONI, COSTANZO FRAU Ricoveri ospedalieri e disturbo borderline di personalità nel Centro di Salute Mentale di Sanluri	138
– MANUELA PIANO, MICHELA TUVERI I centri residenziali e semiresidenziali di terapie psichiatriche. Analisi delle strutture che operano nella ASL n. 6 (2006-2010)	150
– GIANFRANCO CARBONI, ALDO CASADIO Lo stato di salute della popolazione carceraria detenuta nella Casa di Reclusione “Is Arenas” (Arbus) nel biennio 2011-2012	178

FOCUS	
Famílias modernas en América Latina	209
bajo la dirección de Carolina Muñoz-Guzmán	
– CAROLINA MUÑOZ-GUZMÁN Introducción	209
– CARLA FLORES FIGUEROA Obstáculos para el abordaje de familias con necesidades complejas en el sistema de salud de atención primaria en la región de Maule, Chile	211
– RAYEN CORNEJO TORRES La dimensión simbólica como estrategia de reproducción de jerarquización social, una herencia del periodo colonial	221
– LILIANA GUERRA ABURTO La familia como transmisora del sistema sexo-género	230
– MARICELA GONZÁLEZ MOYA <i>Inside Home</i> . La visita domiciliaria de trabajadores sociales como estrategia de vinculación entre orden institucional y familia. Chile, 1925-1940	241
– ISKRA PAVEZ SOTO, KATHERINE LEWIN Infancia e inmigración en Chile: hacia un estado del arte	254
– CAROLINA MUÑOZ-GUZMÁN Child protection in Chile: towards a rights' perspective	268
FOCUS	
Profili di antifascisti repubblicani, socialisti e democristiani e di pentecostali sardi perseguitati dal regime del duce	279
a cura di Lorenzo Di Biase	
– LORENZO DI BIASE Introduzione	281
– IMMACOLATA CINUS La storia di tre antifascisti del centro minerario di Guspini: i repubblicani Ettore Manis e Luigi Murgia e il socialista Eugenio Massa	283
– EMANUELA LOCCI Giorgio Mastino Del Rio: dalla resistenza romana all'attività politica nelle file della Democrazia Cristiana	304
– LORENZO DI BIASE La persecuzione pentecostale durante il fascismo. Il caso dei cinque "tremolanti" sardi perseguitati dal regime	315
Ringraziamenti	347

La Provincia del Medio Campidano: situazione socio-economica dal secondo dopoguerra a oggi

Martino CONTU

Università di Sassari/ASL di Sanluri

Abstract

In the nineties of the 20th century, the economic and social crisis in Middle Campidano area dramatically sunk with the closing of the mines and of the chemical and textile industries. In the last five years, such crisis has also been favoured by structural and cyclical deficits that caused the weakening of the productive system and an increase in unemployment of individuals of working age.

Keywords

Middle Campidano, socio-economic crisis, income, poverty rate, unemployment

Riassunto

Negli anni novanta del XX secolo, con la chiusura del comparto minerario e dell'industria chimica e tessile, si accentuò la crisi economico e sociale del Medio Campidano. Una crisi favorita anche da deficit strutturali e congiunturali che, in questo ultimo lustro, ha prodotto una debolezza del sistema produttivo e un aumento della disoccupazione degli individui in età lavorativa.

Parole chiave

Medio Campidano, crisi socio-economica, reddito, indice di povertà, disoccupazione

1. Dal secondo dopoguerra agli anni novanta. La chiusura dell'industria estrattiva e la crisi irreversibile dell'industria chimico e tessile del polo industriale di Villacidro

Alla fine degli anni quaranta e nei primissimi anni cinquanta, la Sardegna rimaneva ancora «un pezzo periferico di un Mezzogiorno abbandonato e depresso»¹, il cui malessere sfociò, ben presto, nelle lotte dei minatori per la salvezza dell'industria mineraria e nelle lotte dei contadini per la conquista delle terre. Problemi ai quali lo Stato cercò di intervenire in due modi: 1) istituendo la Cassa per il Mezzogiorno (Legge 10 agosto 1950, n. 664) con il compito di avviare un ampio programma di intervento pubblico nel Sud del Paese e, quindi, anche in Sardegna, finalizzato soprattutto alla realizzazione di infrastrutture; 2) approvando i provvedimenti di riforma agraria - la cosiddetta Legge stralcio del 1950 - con i quali si voleva affrontare in modo organico il problema della fame di terra dei contadini del Sud Italia e delle isole maggiori, Sardegna e Sicilia. Precedentemente, tra il 1946 e il 1950, era stato portato a termine anche un imponente programma di interventi per l'eradicazione della malaria - atavico problema dell'isola - grazie al sostegno finanziario dell'UNRRA e della Rockefeller Foundation². Ad ogni modo, se si esclude il successo nella lotta contro la malaria, «Nessuno degli interventi degli anni cinquanta doveva incidere consistentemente sull'agricoltura: si realizzavano nuovi invasi idrici, ma rimaneva indietro la costruzione della rete di distribuzione, cosicché modesto è stato sia l'aumento delle colture foraggere, che avrebbero permesso di trasformare

¹ MANLIO BRIGAGLIA, GUIDO MELIS, *La Sardegna autonomistica (1944-1995)*, in MANLIO BRIGAGLIA (a cura di), *Storia della Sardegna*, Della Torre, Cagliari 1998, p. 280.

² Sul tema, cfr. EUGENIA TOGNOTTI, *Un progetto americano per la Sardegna del dopoguerra*, Edizioni Fondazione Sardinia, Sassari 1995.

l'allevamento da brado e semibrado in stanziale, che delle colture ortofrutticole»³. La Sardegna, inoltre, «si presentava all'inizio di un periodo di incrementati scambi e di maggiore inserimento nel mercato capitalistico in una condizione paragonabile a quella di un paese coloniale, nel quale l'esportazione di prodotti agricoli e minerari non bilancia la crescente importazione di manufatti»⁴. E anche la politica di industrializzazione forzata non produsse gli effetti desiderati, in quanto entrò in crisi nell'arco di pochi lustri, penalizzando fortemente i poli industriali dell'isola, compreso quello di Villacidro. Infatti, negli anni novanta, l'industria chimica e tessile, che aprì i battenti nell'area industriale di Villacidro alla fine degli anni sessanta, con l'assunzione di 3.000 addetti, entrò irrimediabilmente in crisi sino alla sua inevitabile chiusura. Parallelamente, in quello stesso periodo, si assistette prima alla crisi e poi alla chiusura della miniera di Montevecchio, sfruttata già in epoca nuragica e romana; sorte che sarebbe toccata a un'altra storica miniera, quella di Monteponi a Iglesias.

Calando il sipario sulla millenaria attività estrattiva, ovvero sulla prima e più antica industria della Sardegna e sull'industria chimico-tessile, voluta e imposta dallo Stato con il Piano di Rinascita degli anni sessanta, l'Isola e, soprattutto, il territorio del Medio Campidano, si ritrovarono senza grande industria e senza miniere da sfruttare, con conseguenze sociali e economiche che era possibile non solo immaginare, ma toccare con mano perché colpivano quasi tutte le famiglie: aumento vertiginoso della disoccupazione, in particolare di quella giovanile, incremento dell'emigrazione (compreso il fenomeno dell'emigrazione sommersa), spopolamento dei centri abitati.⁵

Alla fine del secondo conflitto mondiale, l'unica industria presente nell'area del Guspinese Villacidrese era quella estrattiva. Infatti, risultavano pienamente funzionanti le miniere di Montevecchio (Guspini), Ingurtosu e Gennamari (Arbus), Canale Serci (Villacidro), Perda 'e Pibera (Gonnosfanadiga) e la fonderia di San Gavino. Le miniere di Canale Serci e Perda 'e Pibera chiusero negli anni Cinquanta, quelle di Ingurtosu e Gennamari negli anni sessanta, mentre quella di Montevecchio nel 1991. Quest'ultima era la miniera del territorio dove si concentrava il maggior numero di addetti, seguita da quella di Ingurtosu, e che esercitò una notevole influenza sulla vita sociale, economica, politica e sindacale della comunità di Guspini. Qui, il ripristino della legalità democratica negli anni immediatamente successivi alla caduta del fascismo e alla fine del secondo conflitto mondiale, sarà segnato da malumori quotidiani e da agitazioni per le tristi condizioni di vita degli abitanti. Il periodo del dopoguerra, infatti, a causa delle difficili condizioni economiche e sociali che investivano sia il mondo delle campagne che il settore estrattivo, si caratterizzò per il ribellismo, l'insubordinazione di massa e altre forme di protesta, come gli scioperi e gli attentati dinamitardi che coinvolsero anche il vicino centro di Arbus. Il 7 settembre 1946 centinaia di disoccupati guspinesi

³ MARIA LUISA GENTILESCHI, *Sardegna*, in MARIA LUISA GENTILESCHI, RICCIARDA SIMONCELLI (a cura di), *Rientro degli emigrati e territorio. Risultati di inchieste regionali*, Istituto Grafico Italiano, Napoli 1983, p. 285.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Per ulteriori dettagli sull'andamento della popolazione nel territorio del Medio Campidano negli anni 1989-2000, cfr. RAFFAELE CALLIA, *Popolazione e territorio. Aspetti demografici del Medio Campidano nell'ultimo decennio*, in RAFFAELE CALLIA, GIAMPIERO CARTA, MARTINO CONTU, MARIA GRAZIA CUGUSI, *Storia del movimento sindacale nella Sardegna meridionale*, AM&D, Cagliari 2002, pp. 591-605. Per ulteriori approfondimenti sullo stesso tema, con riferimento agli anni 2001-2007, cfr. PROVINCIA DEL MEDIO CAMPIDANO, *Flussi migratori nella Provincia del Medio Campidano. Dossier statistico 2001-2007*, a cura di GIAMPAOLO ATZEI, MANUELA GARAU, MONIA GEMMA MANIS, Provincia del Medio Campidano, Villacidro-Sanluri 2008.

«protestarono per il mancato inizio dei lavori pubblici da tempo promessi e si recarono alla sede della locale Camera del Lavoro richiedendo l'intervento del segretario affinché si facesse portavoce delle proprie istanze davanti al sindaco».⁶ Sempre a Guspini, il 16 gennaio del 1947, più di cento pensionati protestarono davanti al municipio «per la mancata concessione delle rivendicazioni della categoria»,⁷ tra le quali vi era la richiesta di aumento delle pensioni.⁸ Il 23 febbraio del 1947, durante la “giornata del contadino” proclamata in tutta la Sardegna dalla Federterra, diverse centinaia di contadini manifestarono davanti al palazzo municipale, «chiedendo adeguamenti salariali e presentando una serie di rivendicazioni».⁹ Il 30 agosto di quello stesso anno, il professor Antonio Murgia, «un medico che fu podestà della cittadina mineraria durante il ventennio fascista, [...], subì un'aggressione con una bomba a mano insieme al geometra Silvio Saba e al medico Camolio, con i quali si trovava a dialogare. Dei tre perse la vita il prof. Murgia, orribilmente straziato dall'ordigno».¹⁰ Nel 1948 si costituì il Comitato locale per la terra diretto ad ottenere il rinnovamento dell'agricoltura e il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro del contadino.¹¹ Due anni dopo, la mattina dell'8 marzo del 1950, oltre 3.000 contadini, provenienti da Guspini, Pabillonis, San Nicolò d'Arcidano e da altri comuni del circondario, occuparono circa 200 ettari di terra nella tenuta di Sa Zeppara, all'interno del territorio comunale di Guspini, di proprietà della baronessa Luigia Serra Rossi. Gli occupanti si portarono appresso dei cartelli «con scritte che affermavano lo stato di miseria e di disoccupazione dei contadini, la richiesta di pane e di lavoro, di terre da lavorare e della riforma agraria: “voglio pane e lavoro”, “siamo disoccupati”, “vogliamo lavoro”, [...], ecc.».¹² La folla, arringata da due consiglieri regionali, Sebastiano Dessanay del PCI e Antonio Francesco Branca del PSI, - successivamente arrestati dalle forze dell'ordine - lasciò la tenuta nel pomeriggio per poi rioccuparla i giorni seguenti nel corso dei quali ci furono degli scontri con la polizia e i carabinieri e diversi arresti.¹³

⁶ GIANPIERO CARTA, *Le lotte contadine nell'immediato dopoguerra*, in CALLIA, CARTA, CONTU, CUGUSI, *Storia del movimento sindacale*, cit., p. 216.

⁷ ARCHIVIO DELLA CAMERA DEL LAVORO DI GUSPINI, Ordine Pubblico (scioperi, disordini, ecc.), *Riunioni, Conferenze pubbliche e manifestazioni varie civili e religiose*, cat. 15, classe V, fasc. II; ora in RAFFAELE CALLIA, *L'attività e le strategie del movimento sindacale nel Guspinese dal secondo dopoguerra alla fine degli anni Settanta*, in CALLIA, CARTA, CONTU, CUGUSI, *Storia del movimento sindacale*, cit., p. 327.

⁸ *Ibidem*.

⁹ CONTU, *Le lotte contadine fino al 1950*, in CALLIA, CARTA, CONTU, CUGUSI, *Storia del movimento sindacale*, cit., p. 227. Cfr., inoltre, ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI (d'ora in avanti ASCA), PREFETTURA-GABINETTO, *Relazioni*, busta 18, fasc. 69, *Relazioni gennaio-dicembre 1947*, PREFETTURA DI CAGLIARI, *Relazione mensile sulla situazione della Provincia durante il mese di febbraio 1947*, indirizzata al ministro dell'Interno - Gabinetto, Cagliari, 28 febbraio 1947. Si consulti, nella fattispecie, la voce *Pubblica Sicurezza*. 23.2.1947. *Guspini*: «300 agricoltori riunitisi nella piazza del Municipio chiedevano l'intervento del Sindaco per la concessione di aumenti salariali e il pagamento del premio della Repubblica. Nessun incidente».

¹⁰ CALLIA, *L'attività e le strategie del movimento sindacale*, cit., p. 328.

¹¹ CONTU, *Le lotte contadine fino al 1950*, cit., pp. 230-231.

¹² *Ivi*, p. 238.

¹³ Cfr. AS CA, PREFETTURA - GABINETTO, *Relazioni*, busta 22, fasc. 72, *Relazioni mensili al Ministero dell'Interno - Gabinetto sulla situazione della Provincia*, anni gennaio-dicembre 1950, QUESTURA DI CAGLIARI, *Relazione mensile sulla situazione politica, sulla pubblica opinione e sulle condizioni della pubblica sicurezza (mese di marzo 1950)*, alla Prefettura - Gabinetto, Cagliari, 25 marzo 1950, alla voce *Pubblica Sicurezza*, 22 marzo 1950 - *Guspini*; e *Ivi*, PREFETTURA - GABINETTO, *Relazione mensile sulla situazione politica della Provincia durante il mese di maggio*, al Ministero dell'Interno - Gabinetto, (Cagliari), 29 maggio 1950, alla voce *Situazione Politica*. Cfr., inoltre, CONTU, *Le lotte contadine fino al 1950*, cit., pp. 238 e ss.

Altrettanto difficile si presentava la situazione nell'area mineraria di Montevecchio e Ingurtosu. Il 28 marzo del 1946, nella prima di queste miniere, 1.200 operai si astennero dal lavoro per ottenere aumenti salariali, un migliore trattamento da parte dei dirigenti, l'abolizione dei cottimi, la sostituzione del personale addetto alla cucina dei minatori e l'aumento della razione giornaliera di pane.¹⁴ A Ingurtosu invece, il 27 giugno dello stesso anno, 400 operai entrarono in sciopero in segno di protesta per il mancato pagamento dell'indennità di bombardamento;¹⁵ l'8 novembre gli operai perforatori si astennero dal lavoro per tre giorni perché la loro busta paga era considerata inadeguata,¹⁶ mentre il 3 gennaio del 1947, «900 operai proclamarono lo sciopero in segno di protesta per il mancato pagamento dell'indennità di contingenza e di vestiario da parte della Direzione delle Miniere», riprendendo servizio il 3 febbraio successivo non appena soddisfatte le loro richieste.¹⁷

Nella relazione del prefetto di Cagliari al Ministero dell'Interno, relativa al mese di gennaio del 1948, si legge che «nelle industrie estrattive e metallifere continua l'appesantimento dovuto all'impossibilità di smaltire la produzione passata causa l'alto costo rispetto al prezzo del metallo d'importazione. Nel settore carbone la situazione critica è andata maggiormente acuendosi [...] [per la] difficoltà di vendita del prodotto», a causa del carbone estero meno caro e, soprattutto, per l'impossibilità «di ottenere un rendimento tale da determinare un prezzo economico in assoluta concorrenza con quello del carbone estero».¹⁸

Alla fine degli anni quaranta, il numero degli scioperi si intensificò in tutto il bacino minerario. «A Montevecchio, in particolare, - scrive Raffaele Callia - suscitò grande clamore la serie di vicende che culminarono con la firma del cosiddetto *patto aziendale*. [...]. Nel bacino minerario sardo il 1949 si aprì con la mobilitazione per alcune vertenze sindacali riguardanti prevalentemente il rinnovo del contratto di lavoro, i miglioramenti salariali e la modifica del sistema di cottimo».¹⁹

A Montevecchio, lo sciopero, iniziato il 15 gennaio del 1949, si concluse il 1° marzo, mettendo a dura prova i minatori. La protesta, infatti, provocò delle profonde lacerazioni fra i lavoratori, «essendo stata avanzata nel frattempo una proposta dell'azienda per dirimere la controversia e addivenire a un accordo»²⁰ che offriva ai minatori delle opportunità molto vantaggiose dal punto di vista economico.²¹ Così, i

¹⁴ AS CA, PREFETTURA - GABINETTO, *Relazioni*, busta 17, fasc. 65, *Relazioni mensili al Ministero dell'Interno - Gabinetto sulla situazione della Provincia, anni gennaio-dicembre 1946*, REGIA PREFETTURA DI CAGLIARI, *Relazione sulla situazione della Provincia per il mese di aprile 1946*, al Ministero dell'Interno - Gabinetto, Cagliari, 30 aprile 1946, alla voce *Pubblica Sicurezza, 28 marzo - Montevecchio*.

¹⁵ Ivi, REGIA PREFETTURA DI CAGLIARI, *Relazione mensile sulle condizioni della Provincia durante il mese di luglio 1946*, al Ministero dell'Interno - Gabinetto, Cagliari, 31 luglio 1946, alla voce *Pubblica Sicurezza, 27 giugno - Ingurtosu*.

¹⁶ Ivi, REGIA PREFETTURA DI CAGLIARI, *Relazione sulla situazione della Provincia per il mese di novembre 1946*, al Ministero dell'Interno - Gabinetto, (Cagliari, 30 novembre 1946), alla voce *Pubblica Sicurezza, 8.11.1946 Ingurtosu*.

¹⁷ Ivi, PREFETTURA - GABINETTO, *Relazioni*, busta 18, fasc. 69, *Relazioni, gennaio-dicembre 1947*, PREFETTURA DI CAGLIARI, *Relazione mensile sulla situazione della Provincia durante il mese di febbraio 1947*, al Ministero dell'Interno - Gabinetto, Cagliari, 28 febbraio 1947, alla voce *Pubblica Sicurezza, 30.1.1947 - Ingurtosu*.

¹⁸ Ivi, PREFETTURA - GABINETTO, *Relazioni*, busta 22, fasc. 72, *Relazioni mensili al Ministero dell'Interno - Gabinetto sulla situazione della Provincia, anni gennaio-dicembre 1950*, PREFETTURA - GABINETTO, *Relazione mensile sulla situazione politica durante il mese di novembre 1950*, al Ministero dell'Interno - Gabinetto, Cagliari, 28 novembre 1950, alla voce *Situazione economico annonaia: industria*.

¹⁹ CALLIA, *L'attività e le strategie del movimento sindacale*, cit., p. 332.

²⁰ Ivi, p. 333.

²¹ *Ibidem*.

primi di marzo, l'azienda e le maestranze raggiunsero l'accordo, il cosiddetto "patto aziendale", «con cui si stabilì un incremento dei salari e una serie di incentivazioni e sussidi molto vantaggiosi per i minatori. Tale accordo, salvo alcune modifiche d'accento intervenute nel corso degli anni, disciplinerà i rapporti fra azienda e lavoratori fino al 1961»,²² privando i minatori «della libertà di esercitare il diritto allo sciopero e di manifestare una qualsiasi forma di protesta».²³

Negli anni sessanta, quando si accentuò la crisi, ormai irreversibile, del comparto minerario, iniziò per la Sardegna, sulla base di una precisa scelta di politica nazionale, una fase di industrializzazione esogena, basata sulla petrolchimica e fortemente sostenuta da capitali statali. Con i fondi previsti dal Piano di Rinascita sorsero a Macchiareddu, presso Cagliari, i primi impianti della Rumianca e la raffineria Saras di Angelo Moratti a Sarroch, mentre a Porto Torres si insediò il gruppo SIR di Nino Rovelli. Nell'arco di pochi anni, i poli industriali di Cagliari-Macchiareddu-Sarroch e di Porto Torres divennero due concentrazioni petrolchimiche tra le più importanti d'Europa che impiegavano, nel momento della loro massima espansione, circa 20.000 addetti. A questi poli, si sarebbe aggiunto, negli anni settanta, quello di Ottana, nel centro della Sardegna. Nel corso degli anni sessanta, accanto ai due principali poli dell'industria petrolchimica, nacquero anche alcune aree industriali di interesse regionale (ZIR), tra le quali quella di Villacidro, in risposta alla crisi e alla chiusura di gran parte delle miniere del bacino metallifero del Guspinese-Arburese e del Villacidrese. Anche le vicende della zona industriale di Villacidro sono legate al processo di modernizzazione dell'Isola; un processo esogeno, di pianificazione statale - ma con la partecipazione più o meno consapevole della classe politica sarda - finalizzata, attraverso il Piano di Rinascita, all'industrializzazione di una terra che, negli anni cinquanta, aveva ancora una prevalente vocazione all'agricoltura e alla pastorizia e la cui unica industria era quella mineraria concentrata quasi esclusivamente nell'area del Sulcis Iglesiente e del Guspinese Villacidrese. Come abbiamo avuto modo di scrivere da altre parti, l'individuazione e la costituzione di aree e di nuclei di industrializzazione previsti dalla Legge n. 634 del 1957 divenne una caratteristica della politica nazionale di sviluppo del Mezzogiorno. Anche in Sardegna, pertanto, l'idea guida del processo di industrializzazione venne associata a una sorta di "concezione geometrica" che prevedeva l'individuazione e la costituzione di poli di sviluppo, dove concentrare gli investimenti; finanziamenti che in Sardegna furono sostanzialmente settoriali in quanto rivolti essenzialmente all'industria petrolchimica di Sassari - Porto Torres - Alghero e di Cagliari - Macchiareddu - Sarroch.²⁴ Con il Piano di Rinascita, l'obiettivo che lo Stato si prefiggeva era quello di colmare il divario tra la Sardegna e le altre regioni più sviluppate del Nord Italia nell'arco di alcuni lustri. In realtà questo traguardo non fu raggiunto. Il sociologo Gianfranco Bottazzi nel saggio *Eppur si muove!* scrive che «Alla luce di quel che "avrebbe dovuto essere", di quel che ci avevano promesso, è del tutto ovvio concludere che l'intervento pubblico così come

²² Ivi, p. 340.

²³ MARTINO CONTU, *Conclusioni*, in CALLIA, CARTA, CONTU, CUGUSI, *Storia del movimento sindacale*, cit., p. 650.

²⁴ Cfr. MARTINO CONTU, *Conclusioni*, in GIAMPAOLO ATZEI, RAFFAELE CALLIA, MARTINO CONTU, MONIA GEMMA MANIS, *La FIOM CGIL Territoriale di Cagliari. Storia di un sindacato di categoria. Dagli anni Sessanta agli anni Duemila*, Meta Edizioni, Roma 2008.

è stato realizzato ha prodotto risultati insoddisfacenti e che l'evoluzione sociale ed economica è stata diversa da quella attesa».²⁵

Nel quadro dell'industrializzazione innescata dall'esterno, dallo Stato e dai suoi apparati, si inseriscono le vicende dell'area chimico-tessile di Villacidro; un polo industriale che segna una svolta nel processo di sviluppo socio economico del territorio del Medio Campidano. Tra il 1968 e il 1969 entrarono in funzione gli stabilimenti del gruppo Snia Viscosa e della Omnia Fili (dal 1970 Tessili Sarde Associate - TSA). Nel corso degli anni Settanta si segnalano due uniche grandi vertenze: una del marzo-aprile 1974, culminata con l'occupazione operaia degli stabilimenti delle TSA per protesta contro la mancata riassunzione dell'azienda di alcuni lavoratori messi in Cassa integrazione guadagni; l'altra del marzo-aprile 1979 contro la decisione della Snia di bloccare i lavori di ristrutturazione delle linee dello stabilimento Lilion, di aumentare di 40 unità il numero dei cassintegrati e di protrarre la cassintegrazione per altri sei mesi a 530 lavoratori. Queste vertenze, che si erano chiuse positivamente per il sindacato e per i lavoratori, erano i primi, significativi segnali della crisi dell'industria chimica e tessile a Villacidro che si acuì nel corso degli anni Ottanta, con il ridimensionamento dell'attività industriale e del numero degli occupati. Per fronteggiare la crisi, vennero aperte due grosse aziende: la Scaini Sarda (1979) specializzata nella produzione di batterie per autoveicoli e la Keller Meccanica (1985), dotata di impianti modernissimi per produrre carrozze ferroviarie. Ma si tratta di aziende, in particolare l'ultima, che ha subito anche l'incendio del proprio stabilimento nel 1989, le cui vicende sono state caratterizzate da una serie "interminabile" di problematiche.

La crisi economica si aggravò negli anni novanta, con lo smantellamento dell'industria chimica e tessile. Nel 1990 la Snia cedette l'impianto Velicren, che produceva fibra acrilica, alla società Enichem Fibre che lo gestì attraverso le Fibre Acriliche srl. L'intento dichiarato dell'Enichem, come da *business plan*, era quello di smantellare ciò che rimaneva dell'industria chimica e tessile. Nel maggio del 1991 alcuni operai delle Fibre Acriliche occuparono la ciminiera, lo stabilimento e gli uffici della direzione aziendale per protestare contro lo smantellamento dell'apparato produttivo. Nell'ottobre del 1993, in base all'accordo raggiunto tra il sindacato e l'Enichem, quest'ultima si impegnò a modificare il *business plan*, garantendo un investimento di 8.200 miliardi di lire per i successivi quattro anni, con una riduzione del personale in esubero. Ma alla fine del 1992 si aprì «un nuovo capitolo della vertenza. L'Enichem continuò a seguire la strada dello smantellamento dell'apparato industriale del Villacidrese. Alcuni operai rioccuparono, come nel '91, la ciminiera, mentre il sindacato veniva messo sotto accusa dagli stessi lavoratori, reo di non aver difeso l'impianto e l'accordo del 21 ottobre 1991».²⁶ Il 23 gennaio del 1993 fu raggiunto un nuovo accordo tra le Organizzazioni sindacali e l'Enichem in base al quale 123 dei 293 lavoratori delle Fibre Acriliche espulsi dal processo produttivo sarebbero stati riassunti all'interno di due nuove realtà industriali, l'Auschem e la Multiproject, che si rivelarono da subito un *bluff*: la prima fallì appena nata, mentre la seconda neanche vide la luce. Il sindacato allora reagì organizzando uno sciopero generale territoriale con una manifestazione che si tenne a San Gavino il 13 dicembre del 1993 e alla quale parteciparono circa 4.000 persone, «tutte le forze sociali ed economiche dell'area, la chiesa e le amministrazioni locali per chiedere

²⁵ GIANFRANCO BOTTAZZI, *Eppur si muove! Saggio sulle peculiarità del processo di modernizzazione in Sardegna*, Cuec (University Press), Cagliari 1999, p. 123.

²⁶ CONTU, *Conclusioni*, in CALLIA, CARTA, CONTU, CUGUSI, *Storia del movimento sindacale*, cit., pp. 653-654.

non solo il rispetto degli accordi del '91, ma per creare nuove condizioni di sviluppo economico, attraverso la valorizzazione delle risorse locali».²⁷ La politica sindacale del «resistere per poter esistere» permise di rallentare lo smantellamento dell'industria chimica e tessile, ma non poté opporsi alla decisione dell'Enichem e della Snia di cessare l'attività di produzione di fibre nell'area industriale di Villacidro.

In quegli stessi anni novanta calò il sipario sull'industria estrattiva. Dopo l'occupazione del pozzo Amsicora a Montevecchio (21 aprile 1991), il sindacato raggiunse un accordo con il Ministero dell'Industria per la riconversione dell'industria mineraria (17 maggio 1991). Accordo in base al quale si prevedeva la ristrutturazione produttiva e occupazionale del settore estrattivo da attuare attraverso lo sviluppo di altri settori economici, quali il turismo, l'artigianato e la valorizzazione dei vecchi siti metalliferi. Tale riconversione, dopo cinque anni dalla firma dell'accordo, non solo non si era realizzata ma stentava anche a prendere l'avvio, scatenando la reazione dei lavoratori del settore estrattivo che criticarono duramente l'operato del sindacato. Quest'ultimo attaccato dai lavoratori delle miniere e da quelli dell'industria chimica e tessile reagì elaborando una precisa strategia per il territorio che può essere riassunta in quattro punti o «comandamenti», come sono stati definiti in un articolo pubblicato da «La Nuova Sardegna»: accordo di programma sulla riconversione delle aree minerarie del Sulcis Iglesiente e Guspinese; accordo sulla chiusura delle Fibre Acriliche da parte dell'Enichem e l'avvio di iniziative sostitutive; valorizzazione delle risorse archeologiche e ambientali della Marmilla; attuazione del piano di risanamento, recupero e valorizzazione delle aree minerarie dismesse di Guspini e Arbus.²⁸ Per sostenere questi punti, il 17 giugno del 1997 si svolse a Cagliari, con la presenza del segretario della CGIL nazionale Sergio Cofferati, uno sciopero generale regionale, organizzato dai sindacati confederali, per sostenere la piattaforma con i quattro «comandamenti». «La rinascita economica e sociale dell'area mineraria - scrive Maria Grazia Cugusi in un suo saggio - si poteva conseguire per il sindacato optando per scelte che valorizzassero l'ambiente, con l'utilizzo delle risorse locali per creare nuove iniziative produttive, in particolare con il recupero dei complessi industriali dismessi [...]». «L'idea progettuale - prosegue Cugusi - è quella di realizzare un Parco Geominerario Miniere di Montevecchio-Ingurtosu, caratterizzato non solo dal «paesaggio minerario», dalle valenze d'archeologia industriale, dalle emergenze geologiche, giacimentologiche, mineralogiche, dalle valenze ambientali come le dune di Piscinas e l'Arcuentu, ma anche dalla presenza di attività culturali e artigianali e di servizi che ridiano vita propria all'ara mineraria dismessa».²⁹ Idea, quella del Parco geominerario, per la cui realizzazione, qualche anno più tardi, nel novembre del 2000, diversi lavoratori, minatori e finanche politici occuparono la galleria Villamarina a Monteponi.

2. Analisi socio-economica e nuovi scenari dello sviluppo tra deficit strutturali e crisi congiunturali³⁰

Con la chiusura del comparto minerario e dell'industria chimica e tessile, si accentuò la crisi economico e sociale del Medio Campidano. Già dagli inizi degli anni novanta,

²⁷ Ivi, p. 654.

²⁸ LUCIANO ONNIS, *I quattro comandamenti*, in «La Nuova Sardegna», 27 febbraio 1996.

²⁹ MARIA GRAZIA CUGUSI, *Dalla crisi e chiusura delle miniere alla crisi dell'industria chimica, tessile e meccanica*, in CALLIA, CARTA, CONTU, CUGUSI, *Storia del movimento sindacale*, cit., p. 519.

³⁰ I dati citati in questo paragrafo sono stati tratti in gran parte da PROVINCIA DEL MEDIO CAMPIDANO, *Provincia Medio Campidano. Analisi socio-economica 2010*, Crenos, Cagliari 2010.

le organizzazioni sindacali del territorio accettarono, «non senza traumi e con grande senso di responsabilità, la chiusura delle miniere, con la condizione, però, che nel territorio si realizzassero delle alternative valide»³¹.

Si puntò, infatti, sullo sfruttamento delle risorse locali e sulla realizzazione di piccole e medie imprese in grado di creare occupazione e sviluppo, ma anche di assorbire parte dei lavoratori delle miniere. L'idea di puntare sulla piccola e media impresa era decisamente nuova perché segnava un cambiamento di rotta nella strategia del sindacato e ciò indipendentemente dal fallimento che di lì a pochi anni avrebbe segnato la fine delle iniziative imprenditoriali realizzate nell'area del Guspinese, prime fra tutte la Sarda Basalti e la Ceramica Mediterranea³².

Puntare sulle piccole e medie imprese si è rivelata una scelta vincente nel medio e nel lungo periodo, anche se la specializzazione produttiva del Medio Campidano nei settori industriali e dei servizi non risulta essere particolarmente significativa se confrontata con altre realtà provinciali della Sardegna. Il Medio Campidano si presenta invece come una Provincia con una buona specializzazione produttiva nel settore agricolo. La sua struttura produttiva, con dati aggiornati al 2006, presenta le seguenti caratteristiche. Il Medio Campidano produce 1.212 milioni di euro di valore aggiunto (a prezzi correnti), pari al 4,3% del valore aggiunto prodotto in Sardegna (28.479 milioni di euro). Il settore agricolo produce 91 milioni di euro di valore aggiunto, pari al 7,5% del valore aggiunto totale prodotto nella provincia e al 9% del valore aggiunto prodotto in Sardegna. Nel settore industriale il Medio Campidano produce 227 milioni di euro, pari al 18,7% del valore aggiunto totale prodotto dalla Provincia e ad appena al 4,2% rispetto al totale prodotto nell'isola. Infine, nel settore dei servizi, il territorio produce 894 milioni di euro di valore aggiunto, corrispondente al 73,8% del valore aggiunto totale della Provincia e al 4,1% del valore aggiunto prodotto dal settore in Sardegna. Se invece analizziamo il Sistema Locale del Lavoro (SLL) di Sanluri, Villacidro e Guspini notiamo le seguenti differenze. Il SLL di Sanluri ha una buona specializzazione produttiva nel settore agricolo, una discreta specializzazione nel settore industriale e una despecializzazione nel settore dei servizi. Il SLL di Villacidro ha invece una buona specializzazione produttiva nei servizi, soprattutto nel settore commerciale, mentre il SLL di Guspini sembrerebbe maggiormente specializzato nel settore dei servizi.

Nel 2008, le imprese attive sono 8.983, di cui 3.510 (39,1% delle imprese attive totali della Provincia), nel settore agricolo; 1770 nel settore industriale (19,7% del totale); 3.703 nel settore dei servizi (41,2% del totale). Nel periodo 2000-2008, le imprese attive della Provincia diminuiscono in media ogni anno dello 0,14%. In particolare, diminuiscono del -2,57% nel settore agricolo e aumentano nell'industria e nei servizi, rispettivamente del 4,18% e dell'1,18%. I Comuni con il sistema economico più strutturato si trovano nell'Ex Area Mineraria, soprattutto a Villacidro, Guspini e San Gavino, e nel Campidano Irriguo, in particolare a Serramanna e Samassi. I Comuni più fragili economicamente si trovano invece in Marmilla, nello specifico a Las Plassas, Genuri, Setzu, Pauli Arbarei, Villanovafranca, Tuili, Turri e Collinas.

Da questa breve analisi della struttura produttiva del Medio Campidano, basata sui dati del valore aggiunto prodotto e sulle imprese attive, emerge la specializzazione produttiva della Provincia nel settore agricolo. Il territorio si è specializzato soprattutto nelle produzioni di agrumi (94 mila quintali prodotti nel 2008, pari al 13%

³¹ MARTINO CONTU, MARIA GRAZIA CUGUSI, *Le prospettive di sviluppo del territorio e le nuove realtà produttive*, in CALLIA, CARTA, CONTU, CUGUSI, *Storia del movimento sindacale*, cit., p. 607.

³² Ivi, pp. 607-608.

della produzione isolana), frutta fresca (36 mila quintali, pari all'8,6% della produzione sarda), olive (66 mila quintali, pari al 16% del totale isolano). La Provincia risulta invece despecializzata nella produzione della vite, con 54 mila quintali di uva da tavola e da vino, corrispondente al 5% della produzione dell'isola. Per quanto concerne le produzioni di prodotti di qualità DOP (Denominazione Origine Protetta) e IGP (?) esse si suddividono in carni, formaggi e olio extravergine. Il territorio ha 59 aziende (dati del 2008) che allevano 18.036 ovini, con una media di 306 capi per azienda, piazzandosi al terzo posto nella graduatoria della Provincia che producono agnello sardo IGP, dopo Nuoro e Oristano. Seguono altri prodotti di qualità: *in primis* i formaggi DOP con 693 aziende produttrici e 4 aziende che effettuano la trasformazione. Si segnala ancora la produzione di qualità di olio extravergine, ma con solo 4 aziende di produzione e 6 trasformatori. «Questo risultato è abbastanza deludente in quanto nella produzione di olive la provincia presenta una discreta specializzazione che tuttavia non si traduce in produzione di olio pregiato. Ai primi posti nella produzione di oli di elevata qualità troviamo invece le province di Sassari e Nuoro»³³. Si segnala, infine, la DOP per le produzioni di zafferano.

Tra le attività collaterali al settore agricolo, si segnala l'agriturismo. Sempre nel 2008, gli agriturismi presenti nel Medio Campidano sono 39 (pari al 5,4% degli agriturismi presenti in Sardegna): 32 sono autorizzati all'alloggio, con 316 posti letto e 36 alla ristorazione per un totale di 2.617 coperti.

Altro settore, attualmente poco valorizzato, ma suscettibile di ulteriori sviluppi, è il turismo. Anche se nel 2009 la Provincia ha registrato 150.283 presenze e 42.837 arrivi, di cui (presenze) 102 mila italiane (68%) e 48 mila straniere (32%), con un incremento nel 2008-2009 delle presenze e degli arrivi della componente straniera del +54%, essa risulta essere l'ultimo ente intermedio per presenze turistiche tra le province sarde, con appena l'1% delle presenze totali in Sardegna. La capacità ricettiva, alberghiera ed extralberghiera, è pari all'1,5% dei posti letto offerti nell'isola, con 129 esercizi per 2.685 posti letto offerti.

I risultati economici del periodo 2001-2006 non sono confortanti. Nella graduatoria delle province sarde per produttività del lavoro, il Medio Campidano si colloca in una posizione intermedia, dopo la Provincia di Nuoro, con le Province di Cagliari e Sassari ai primi posti e quella di Oristano all'ultimo. La produttività del lavoro aumenta complessivamente dello 0,99% in media ogni anno, soprattutto nei settori dell'agricoltura (+1,13%), delle costruzioni (+1,15%) e delle altre attività di servizi (+2,44%). Il Medio Campidano è all'ultimo posto della graduatoria delle Province per ricchezza prodotta per abitante (11.668 euro nel 2006). Il reddito per abitante è il più basso fra tutte le Province sarde, pari a 6.192 euro contro gli 8.526 della Sardegna. Inoltre, in base all'indicatore di povertà, l'incidenza delle famiglie povere nella Provincia del Medio Campidano è del 31,6%, la più alta tra le Province sarde (Cfr. Tab. 1).

³³ PROVINCIA DEL MEDIO CAMPIDANO, *Provincia Medio Campidano. Analisi socio-economica 2010*, cit., p. 35.

Tabella 1 - Reddito e Indicatore di Povertà nei Comuni della Provincia del Medio Campidano suddivisi per aree geografiche. Anno 2007

Comune	Reddito Totale (Valori correnti, IRPEF in mln di Euro)	Reddito per Abitante Valore (Euro)	Reddito per Abitante Sardegna=100	Tasso Variazione 1999-2007 (Su Valori Costanti)	% Famiglie Povere
Arbus	41,4	6.137	99	19,4	28,6
Gonnosfanadiga	41,2	5.878	95	21,1	26,6
Guspini	85,4	6.821	110	19,7	24,3
Pabillonis	15,3	5.135	83	17,8	34,1
San Gavino Monreale	66,7	7.298	118	25,9	21,5
Sardara	28,8	6.760	109	16,7	25,5
Villacidro	85,7	5.878	95	30,5	28,3
Area Ex Mineraria	364,5	6.272,4	/	/	26,98
Samassi	29,2	5.452	88	21,6	34
Serramanna	59,3	6.329	102	26,5	25,8
Serrenti	32,5	6.357	103	21,6	24,1
Campidano Irriguo	121,0	6.046	/	/	27,96
Barumini	8,3	6.026	97	9,6	28,1
Collinas	5,4	5.839	94	7,2	33,4
Furtei	9,1	5.473	88	17,7	32,0
Genuri	1,7	4.768	77	3,1	37,7
Gesturi	5,8	4.254	69	19,3	35,4
Las Plassas	1,1	3.992	64	10,9	51,3
Lunamatrona	11,9	6.526	105	17,1	28,0
Pauli Arbarei	3,9	5.682	92	39,2	35,9
Sanluri	59,5	6.951	112	20,8	25,9
Segariu	6,8	5.124	83	16,3	31,3
Setzu	1,1	7.132	115	39,1	37,8
Siddi	4,0	5.324	86	22,9	35,7
Tuili	6,2	5.517	89	12,3	33,4
Turri	2,6	5.489	89	20,3	33,8
Ussaramanna	3,7	6.262	101	11,6	31,7
Villamar	14,3	4.923	80	11,6	32,0
Villanovaforru	4,1	5.987	97	6,2	29,9
Villanovafranca	6,4	4.367	71	6,8	39,7
Marmilla	155,9	5.535,33	/	/	34,05
Medio Campidano	641,4	6.192	100	/	31,6

Fonte: Elaborazioni personali su dati dichiarazioni IRPEF (Sole 24 Ore) e Indice Deprivazione Multipla in Sardegna (DRES 2009).

Nel 2008, il mercato del lavoro della Provincia del Medio Campidano presenta le seguenti caratteristiche: la popolazione in età di lavoro, tra i 15 e i 64 anni, è costituita da 70.840 unità; le forze lavoro sono costituite da 38.641 unità; le persone occupate sono 34.137 unità; le persone disoccupate risultano essere 4.504 unità, mentre le non forze di lavoro sono 32.279 unità. Il dato che emerge è che tra le non forze di lavoro, la componente femminile è pari al 66,5%, la più alta percentuale tra le Province sarde, dopo quella di Olbia Tempio, mentre la percentuale della componente femminile tra le forze di lavoro è del 34,6%, ancora la più bassa tra le Province isolate. Il 12,6% degli occupati totali della Provincia lavora nel settore agricolo. Si tratta della percentuale più alta tra tutti gli enti intermedi della Sardegna che denota ancora una volta il peso del settore agricolo in termini di occupazione. Anche per quanto concerne il tasso di attività della popolazione potenzialmente attiva del territorio provinciale, il dato, pari al 54%, è il più basso tra le Province sarde. Il tasso di occupazione è pari al 48%, il peggiore tra tutte le Province isolate, dopo quella di Sassari, e inferiore di 4,5 punti percentuali rispetto al dato regionale che si attesta al 52,5%. Il tasso di disoccupazione è invece pari all'11,4%, inferiore rispetto al corrispondente tasso delle Province di Sassari (16,9%), Nuoro (13%) e Ogliastra, ma superiore a quello registrato dalle restanti Province isolate.

Qualche anno dopo, nel 2011, il tasso di disoccupazione della Provincia del Medio Campidano (13,1%), pur aumentando rispetto al 2008, risulta inferiore rispetto alle Province di Ogliastra (17,6%), Oristano (15,1%), Olbia-Tempio (14,7%), Carbonia-Iglesias (14,6%), Sassari (13,9%) e Cagliari (13,2%), ma più alto rispetto a quello registrato nella Provincia di Nuoro (8,6%)³⁴. In quest'ultimo anno aumenta la disoccupazione per gli individui tra i 25-34 anni d'età rispetto al 2008, dal 15,7% al 19,5%, per la classe d'età oltre i 35 anni, passando dal 6,1% all'8,4%, mentre per i più giovani (15-24 anni) i numeri sembrano più favorevoli, con un tasso di disoccupazione che passa dal 38,1% al 32,1%. In realtà, dietro quel dato spesso si nasconde l'abbandono dei più giovani della ricerca del lavoro e l'emigrazione verso la penisola e verso l'estero alla ricerca di migliori prospettive di lavoro. I più giovani, inoltre, presentano tassi di scolarizzazione molto bassi, trovandosi in una situazione per cui non lavorano, né studiano³⁵. Bassi profili scolastici e bassa professionalità aumentano la debolezza dei lavoratori, aumentando il rischio di perdere il lavoro, o di non trovarne un altro in un quadro di generale crisi economica e di debolezza del sistema produttivo provinciale e regionale.

³⁴ Cfr. SABRINA PERRA, MARIA LETIZIA PRUNA (a cura di), *Donne, lavoro e famiglia nella Provincia del Medio Campidano*, Aipsa, Cagliari 2012, p. 61.

³⁵ Ivi, p. 62.